

CONTRIBUTO PER LA PREPARAZIONE DELLA 49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Dott.ssa Federica Martignani

Animatrice di comunità II anno

Progetto Policoro

Diocesi Cassano all'Jonio (CS) Calabria

Buongiorno a tutti sono Federica Martignani animatrice di comunità del Progetto Policoro prima per vocazione e poi per lavoro.

Vivo il mio impegno quotidiano testimoniando il mio SI all'impegno in Calabria da quando ho iniziato a studiare scienze per la cooperazione e lo sviluppo, tanti i miei colleghi che hanno deciso di partire per l'Africa e andare a creare sviluppo lì io invece sono convinta che sia importante anche creare sviluppo nella terra in cui viviamo, perché come dice Ignazio Punzi : "A questo siamo chiamati, per questo siamo nati: fiorire lì dove siamo".

In Calabria Siamo stati educati all'abbandono. Chi nasce qui viene educato all'abbandono come vittoria, come catarsi. Se tu abbandoni la tua terra starai bene. Io ho quindi fatto una scelta controcorrente.

Vivo il mio impegno da animatrice sul territorio innescando processi, perchè come direbbe Papa Francesco è il tempo di iniziare processi più che di possedere spazi, ciò che conta è il movimento non la direzione, aprire processi serve ad uscire dall'immobilismo.

Ecco perché dopo la laurea ho continuato a studiare e fare ricerca su quale potesse essere uno strumento efficace per creare sviluppo nella mia terra, e sono approdata all'agricoltura sociale, essa a mio avviso è una forma di riscatto per la Calabria, si propone, infatti, come modello innovativo di sviluppo economico e sociale e vi spiego il perché.

Ho sempre pensato che la Calabria si trovi in un vicolo cieco sia economico, politico e sociale.

Ho anche però sempre immaginato che può uscire da questo vicolo cieco grazie ad una grande risorsa che c'è nella nostra terra: l'agricoltura.

Solo il mondo "contadino" ci può ridare i valori di solidarietà e di equilibrio ecologico che si sono persi con l'industrializzazione di essa (Ploeg 2009), (Cavazzani 2006), (Fonte, 2010).

Viviamo in una Regione dove ci sono migliaia di persone costrette ai margini della società (disabili, migranti, tossicodipendenti, ecc.) che tutti i giorni vivono la mortificazione e l'annullamento della dignità umana.

Da queste due considerazioni ho deciso di unire l'agricoltura e il welfare. Saranno gli ultimi a non limitarsi a fare i soliti spettatori, ma diventeranno i protagonisti delle nuove frontiere culturali, valorizzando uno dei settori più importanti della Regione: l'agricoltura.

Per me l'agricoltura sociale è la concretizzazione dell'ecologia integrale di cui ci parla Papa Francesco TUTTO E' CONNESSO e la pandemia che stiamo vivendo ce lo ha dimostrato.

Non ci sono due crisi separate bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale

Oggi assistiamo all'insostenibilità dello sviluppo l'agricoltura moderna porta:

- inquinamento ambientale;
- malattie dei consumatori;
- sfruttamento del lavoro;
- spreco alimentare;
- abbandono aziende e esodo rurale.

I mezzi che hanno realizzato il grande successo dell'agricoltura industriale oggi sono le cause del suo declino.

Fortunatamente c'è un cambio di paradigma, la scelta di scendere in campo da parte dei giovani, si sta sviluppando un nuovo approccio culturale rispetto all'agricoltura.

Non fa agricoltura chi non è in grado di fare altro, oggi invece sono proprio i giovani che hanno studiato a voler entrare in agricoltura, perché oggi l'agricoltura svolge una nuova funzione e un nuovo ruolo.

Non è più fatica o solo fatica, ma è anche capacità di interagire con il contesto è anche capacità di creare reti e valori oltre che servizi.

Quindi a mio avviso l'agricoltura sociale sarebbe una buona risposta a tutto questo perché costruisce modelli di economie locali, cura tutela e valorizza la biodiversità, difende la natura e il bene comune (terra e suolo), contrasta il degrado del territorio, produce sostenibilità ambientale sociale ed economica, migliora la competitività (non solo economica) e la redditività (non il profitto) delle aziende agricole, produce servizi per la collettività.

Quando parlo di agricoltura sociale parlo di quella pratica che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnia nelle aziende agricole per promuovere e accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa in termini di servizi.

L'agricoltura sociale è un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

Come dicevo all'inizio io sono uno dei tanti giovani che ha scelto di restare, si perché sono tanti i giovani che scelgono di restare anche se sentiamo parlare solo di quelli che vanno via.

Io nella nostra terra ci credo, credo che sia il tempo di riappropriarsi dei posti e di viverli, credo che sia il tempo di restare e sporcarsi le mani ecco perché nel 2019 ho fondato una cooperativa sociale con altri due giovani del mio territorio. Un territorio tanto bistrattato, quello di Sibari frazione di Cassano all'Ionio.

Per questo realizzeremo progetti volti ad assicurare la promozione della conoscenza e valorizzazione del territorio attraverso la ricostruzione di capitale sociale distrutto negli anni.

Oggi non ho dubbi: la Calabria è la terra in cui voglio vivere, senza mai perdere lo sguardo su ciò che accade altrove: “Oggi penso che non soltanto qui si può vivere, fare economia, stare bene insieme, ma sono convinta che non ci sia posto migliore per farlo!”

Le realtà negative in Calabria ci sono, negarlo sarebbe intellettualmente disonesto, ma credo ci siano in ogni realtà del mondo e in ogni caso non devono diventare un alibi per giustificare i propri fallimenti: con l’impegno e la voglia di farcela è possibile vivere, bene, anche qui. Secondo me la Calabria dimostra a chi ha subito le **folle del consumismo e del liberismo spietato** come sia possibile continuare a vivere e costruire uno sviluppo economico diverso, un’altra economia, un altro PIL.

La **qualità della vita** è fatta da tante cose, ma non avere tempo, avere una vita frenetica, non sapere cosa si mangia, è qualità?

Come la misuriamo la qualità della vita? Solo con l’efficienza dei mezzi pubblici?

E l’alienazione totale, l’assenza di contatto con la terra... non li vogliamo considerare?

I cervelli non sono quelli che vanno, sono quelli che restano! Certo ad un giovane non possiamo dire di non partire perché la Calabria è bella, ma dobbiamo far capire che c’è un genere di economia diverso qui, un’economia basata sulla reciprocità sulla fiducia.

E credo che l’agricoltura sociale, possa essere uno strumento valido di cambio di paradigma in Calabria basti vedere le esperienze concrete

Quello di cui secondo me avrebbero bisogno i nostri territori è una strategia in grado di costruire modelli innovativi di economia solidale e civile non per contrapporla all’economia classica ma per individuare un percorso diverso, capace di:

- migliorare la competitività del territorio dal punto di vista sociale, ambientale e culturale;
- produrre beni e servizi per la collettività per rispondere ai bisogni reali, soprattutto nella fase di crisi del welfare come quella che stiamo attraversando.

Pertanto possiamo parlare di un cambio di paradigma, al fine di percorrere “percorsi innovativi” rispetto al passato, che metta in discussione e ripensi la ruralità, le politiche, il ruolo degli attori locali, l’economia, la società e l’ambiente, prediligendo una strategia di sviluppo locale e di comunità.